

Episodi di vita partigiana per ricordare Pino Ponzio

«Ha sciolto la cordata ed ha raggiunto il rifugio dove lo aspettavano i vecchi amici per proseguire verso le cime dell'infinito»

Giuseppe Ponzio, detto "Pinot" nato a Cuneo il 5 febbraio 1925 è morto a Cuneo il 29 giugno 2007. Per anni è stato segretario dell'ANPI provinciale di Cuneo prezioso e infaticabile "braccio destro" dell'altrettanto indimenticabile e indimenticabile Presidente dell'ANPI, Alberto Cipellini.

Il Partigiano "Pinot" apparteneva alla Banda "Italia Libera" di Duccio Galimberti che col tempo divenne la prima Divisione Alpina "Giustizia e Libertà" comandata dal capitano degli Alpini Aldo Quaranta che lo aveva raggiunto insieme al fratello Mario in Valle Gesso a Roaschia, nei primi giorni del marzo 1944. Malgrado i rastrellamenti nazifascisti restò in Valle Gesso fino alla Liberazione; con un'assenza di 40 giorni (dalla fine di dicembre 1944 fino al febbraio del 1945), quando, con la Banda "Roccamonte" comandata da Attilio Fontana, si trasferì presso Bene Vagienna per meglio difendersi da eventuali attacchi nazifascisti.

A quell'epoca eravamo ben armati con mitragliatrici americane. Durante la sosta a Bene Vagienna ricevemmo la notizia dell'arresto, a Torino, di Duccio Galimberti.

Nell'intento di catturare soldati o ufficiali tedeschi a Carrù, dove era un loro presidio, fu gravemente ferito il partigiano Emilio Bosco di Chieri, in un drammatico scontro casuale con i tedeschi, due dei quali furono feriti. Il gruppo dei partigiani si sparse pensando che il compagno Emilio fosse morto. Ma Emilio che era stato colpito da quattro pallottole – una delle quali entrò nella guancia sinistra, passò vicino al palato e uscì dalla guancia destra – dal posto dov'era caduto, si riprese e cercò di uscire dal paese. Intanto i tedeschi avevano dato l'allarme nell'intento di catturare qualche assalitore. Un gruppo di questi arrivò sul posto dello scontro davanti alla trattoria; non trovò il corpo del partigiano caduto ma vide tracce di sangue sulla neve, seguì le tracce fino alla porta davanti alla quale Emilio aveva bussato ed era caduto a terra svenuto, esausto di forze. Nella casa abitavano due donne, madre e figlia, che avendo udito il rumore, aprirono la porta e videro a terra il ferito e subito lo trascinarono in casa e lo adagiarono su un letto.

Passato breve tempo, le due donne sentirono forti colpi alla porta di casa. Andarono ad aprire e si

trovarono di fronte dei soldati tedeschi in assetto di guerra, con le armi puntate, che spingendo le due donne ai lati entrarono nella camera dove giaceva Emilio che si era appena riavuto. Il primo tedesco, con la pistola in pugno, andò al capezzale e con la mano sinistra levò con violenza le coperte e gli puntò la canna della pistola alla tempia dicendo: «Alles Caput».

Le due donne inginocchiate sul pavimento e con le mani giunte, gridarono con tutto il fiato che avevano in corpo: «Non lo fate, non lo fate per l'amore del Signore!». Alle terribili grida delle donne arrivò un ufficiale tedesco armato di *machine-pistole* e gridò qualche cosa nella sua lingua. Allora il soldato rimise la pistola nel fodero.

L'ufficiale si avvicinò ad Emilio e gli chiese: «Tu bandito comunista?».

Emilio rispose, perdendo sangue dalla bocca: «No, io sono di "Giustizia e Libertà"».

L'ufficiale riprese a dire rabbiosamente: «Tu bandito comunista!».

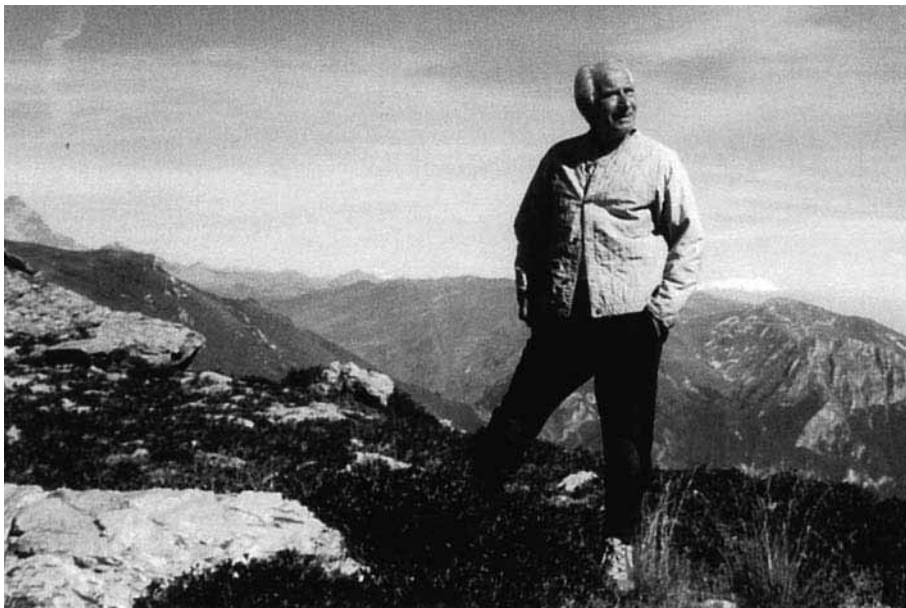
Ed Emilio: «No. Io sono di "Giustizia e Libertà"».

Emilio fu portato dai tedeschi all'Ospedale di Mondovì dove fu lasciato alle cure di dottori coscienti legati alla Resistenza e dopo le cure fu portato in una cameretta guardato da un fascista armato.

L'ufficiale tedesco che aveva catturato Emilio, gli disse: «guarisci presto e poi ti fucileremo».

I partigiani sapevano delle condizioni di Emilio, quindi i dottori informarono i resistenti che Emilio poteva essere trasportato senza pericolo.

Un gruppo di sette partigiani – con a capo Attilio Fontana di Cuneo; Giuseppe Ponzio, ultimo testimone ora deceduto; Mario Ponzio, fratello di Giuseppe; Gianni Beccaria; Nino Fontana, fratello di Attilio; Enzo Willermin di Torino e Lodovico Ravizza di Taranto – prelevò di notte un'autoambulanza sgangherata come tutte le cose pubbliche in Italia ma che aveva sufficiente benzina per andata e ritorno da Bene



Pino Ponzio, in una recente foto.

Vagienna a Mondovì. Tutti e sette indossarono il camice bianco e partirono in direzione dell'Ospedale di Mondovì.

Prima di arrivare a destinazione, vi era sulla strada un blocco fascista; allora un partigiano si coricò nel lettino col proprio mitra, coperto con una coperta di lana che lasciava vedere solo la testa. Il blocco fascista fu passato senza intralcio.

Il gruppo filò dritto verso l'Ospedale e lì giunto salì direttamente alla camera dove giaceva Emilio. Entrati, con le armi spianate, provocarono un tale spavento al milite che non osò fare resistenza.

Emilio dormiva e fu svegliato da Attilio che gli disse in piemontese: «Siamo noi, non aver paura, siamo noi. Prendi una coperta e copriti la testa». Il fascista fu imbavagliato e legato e lasciato al suo posto. Attilio gli diede questo consiglio: «Non lasciarti trovare da noi un'altra volta con la divisa, perché ti andrebbe male».

I partigiani accompagnarono Emilio fuori dall'Ospedale e lo misero nel lettino dell'ambulanza. Alcuni di loro proposero di fermarsi per prelevare i fascisti del

posto di blocco ma non si fidarono del motore e così arrivarono all'Ospedale di Bene Vagienna che era ancora buio.

Emilio Bosco ritornò in Valle Gesso in aprile, quasi guarito ma non poté partecipare con noi alla liberazione di Cuneo, assediata dai partigiani.

Ho raccolto questa testimonianza orale direttamente da Emilio all'Ospedale di Bene Vagienna dopo qualche giorno dalla sua liberazione, nel febbraio 1945.

Dopo la Liberazione "Pinot" mi mandò a Genova la relazione delle azioni cui aveva partecipato con altri partigiani, compresa la liberazione di Emilio e il prelevamento a Cuneo, in casa sua, di un fascista repubblicano. Costui venne scambiato con resistenti arrestati dai fascisti, forse salvando la vita a queste persone. Non ho messo il nome del fascista prelevato perché non so se è ancora vivente.

Il ricordo delle due eroiche donne di Carru non si è mai sbiadito nella mia mente malgrado non le avessi mai cercate.

Aldo Zucco "Aldino"
da *Clarens (Svizzera)*

Dall'ANPI di Oleggio un appello e una richiesta

L'attività della Sezione ANPI di Oleggio – che ha inaugurato lo scorso 8 settembre la sua nuova sede (vedi articolo pubblicato su *Patria* n. 9 del 21 ottobre 2007) – inizia a dare i suoi frutti.

Il tesseramento è più che raddoppiato e anche la diffusione della nostra rivista riscuote consenso. Alcuni hanno già fatto l'abbonamento individualmente mentre altri l'hanno fatto attraverso la sezione.

Per contrastare la velenosa campagna di revisionismo e denigrazione della lotta antifascista che quotidianamente, tramite libri, giornali, fiction e quant'altro vie-

ne portata avanti, è importante diffondere il più possibile la nostra rivista sempre più ricca di articoli e documenti utili a far conoscere, soprattutto alle giovani generazioni, la Storia, quella vera, scritta col sangue e tanti sacrifici dai figli migliori del nostro Paese.

L'ANPI di Oleggio – Sezione Ovest Ticino "Vittorio Colombo" – inserita in un plesso scolastico, si è anche dotata, grazie al contributo di Istituti Storici, Comitati Provinciali ANPI e altri, di una biblioteca tematica che da gennaio è aperta al pubblico.

Per questo facciamo appello a quanti vorranno contribuire ad arricchirla con l'invio di pubblicazioni inerenti la lotta di Liberazione del nostro Paese.

Pietro Beldì

*Ai lettori vecchi e nuovi, agli insegnanti e agli studenti
diciamo che da sempre la nostra rivista
offre spunti di studio, di riflessione e di ricerche
per contribuire alla crescita della democrazia nel nostro Paese*

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

ABBONAMENTI

Annuo € 21,00

(estero € 36,00)

Sostenitore da € 42,00

Versamento

c/c 609008

intestato a:
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma